

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

Giovanni Morale

I Magi
dalla tradizione all'iconografia

“a lui tutti i Re si prosterneranno, lo serviranno tutte le nazioni”
Libro dei Salmi 72,11

Poter contemplare a Milano, come Magi in ricerca della vera Luce, l'Adorazione di Perugino è anche l'occasione non solo per ammirare uno dei capolavori del maestro umbro, ma anche per ripensare la fortuna devozionale e iconografica delle Epifanie cristologiche. Il dipinto non descrive unicamente l'evento dell'Adorazione mirabilmente narrato in soli dodici versetti dall'evangelista Matteo (Mt 2, 1-12), ma soprattutto la manifestazione del Messia a tutti i popoli, rappresentati dai saggi dell'Oriente.

“Epifania” è un termine greco composto da *epi* (sopra) e *phania* (apparizione): la stella apparve dall'alto e in alto fu vista¹. Però è più corretto far derivare l'etimologia dal verbo “*epiphainō*”, che significa “mettere in luce, rendere manifesto”, e quindi letteralmente la parola “epifania” può essere tradotta come “manifestazione”: in senso religioso essa si adopera nella lingua greca in riferimento alle apparizioni degli dei agli uomini. È bene perciò distinguere tra due termini talvolta confusi nel lessico dei cristiani: l'Epifania (del Figlio di Dio) è la causa, mentre l'Adorazione dei Magi ne è l'effetto. Nella liturgia si proclamano infatti gli oracoli profetici veterotestamentari che annunziano l'omaggio al Dio d'Israele da parte di tutti i popoli della terra, incarnati simbolicamente dai Magi che per la tradizione più tarda hanno carnagione di colore diversa proprio per indicare tutte le genti. Il gruppo composto da questi sapienti-astrologi (nei racconti tradizionali si varia da tre nella consuetudine, quattro nelle catacombe, dodici nelle Chiese orientali) rende omaggio alla Vergine e al Bambino, recando i doni ben noti: oro, incenso e mirra. Nella tela del Perugino, l'autore ha prediletto la tradizione orientale dipingendo una turba di Magi nell'omaggio con il triplice dono al Divin Bambino.

Tali omaggi hanno assunto diversi significati simbolici; il trattato intitolato genericamente *Excerpta et Collectanea*, da alcuni attribuito all'erudito inglese Beda il Venerabile (672-735) ha visto adombrata nell'oro la regalità del Figlio di Dio, nell'incenso la sua divinità e nella mirra, una resina aromatica² che veniva infatti utilizzata per l'imbalsamazione dei defunti, il richiamo alla sua passione redentrice,.

I Magi rappresentano anche le tre età dell'uomo, le tre stirpi, incarnate dai figli di Noè, Sem, Cam e Jafet, capostipiti delle tre razze, e infine i loro doni sono anche tributo alla Trinità: l'oro al Padre, la mirra alla morte salvifica del Figlio e l'incenso allo Spirito santo.

Nella *Legenda trium regum* di Johannes von Hildesheim (XIV secolo) si narra la grandiosa processione annunciata da Cristo, come segno di una rivelazione e di una salvezza universali:

¹ I. da Varazze, *Legenda Aurea*, testo originale in lingua latina sec. XIII, edizione italiana a cura A. e L. Vitale Brovarone, Giulio Einaudi Editore, Millenni, Torino, 1995, p. 105.

² Per la trattazione del mito di Mirra, bella principessa presa da amore incestuoso ed irrefrenabile per il Re suo padre, si rimanda anche a P. Laureano, *La Piramide Rovesciata. Il modello dell'Oasi per il Pianeta Terra*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp.129-133, oltre ai testi di Apollodoro, Biblioteca, III 14,4 ed Ovidio, Metamorfosi, X 298-518.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

«Molti verranno da Occidente e da Oriente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli...» (8,11)³. Tale festoso corteo, presagio di quello celeste, è stato sapientemente dipinto nella celebre *Cavalcata dei Magi*, affresco fiorentino di Benozzo Gozzoli realizzato nel 1459 per la Cappella dedicata ai Santi Re a Palazzo Medici Riccardi. L'epico viaggio dei Magi non ha trovato, per contro, grande fortuna in iconografia: si segnala, tuttavia, un affresco di autore lombardo nella chiesa comasca di sant'Abbondio (fig. 1) e uno di Jacopo di Paolo, datato intorno al 1410, nella basilica felsinea di san Petronio.

La solennità dell'Epifania si afferma nella liturgia e nella tradizione della Chiesa proprio nel ciclo natalizio, sia come contrapposizione cristiana al permanere di antichi culti pagani (come quello della nascita del "Sol invictus", a cui si sostituisce per l'appunto la festa della nascita di Cristo, vero "Sole"), sia come contrapposizione ortodossa alle posizioni ereticali dell'arianesimo, che imperversava nel IV sec. d.C..

In Occidente venne scelta la data del 25 dicembre, che nella tradizione pagana corrispondeva alla festa della nascita del dio Sole, nell'antico giorno del solstizio: nella notte più lunga dell'anno, al centro della notte, a mezzanotte, nasce il Sole che non tramonta, con tutte le implicazioni simboliche e teologiche che questo comporta. In Oriente, invece, venne scelta la data del 6 gennaio, che in alcune tradizioni classiche sembra richiamare la rinascita del mondo: una nuova stirpe, una nuova Era segnata dalla nascita di Cristo, nuovo Adamo.

Proprio nella Milano del IV secolo⁴, gli studi più accreditati in materia ipotizzano che quando Ambrogio divenne vescovo trovò nella tradizione liturgica milanese la sola festa natalizia del 6 gennaio, probabilmente per l'influsso orientale esercitato nei quasi vent'anni di episcopato dal suo predecessore, il vescovo filo-ariano Ausenzio. Sarebbe stato proprio Ambrogio, cittadino romano, a introdurre la festa del 25 dicembre⁵, Natale del Signore. Le due solennità – Natale ed Epifania – pur essendo separate nell'anno liturgico da pochi giorni, si distanziano di circa due anni nella scansione temporale evangelica, poco prima della strage degli Innocenti. Queste solennità, in particolar modo i vesperi e le Messe della Vigilia, presentano, inoltre, una struttura assai vicina e pari dignità a quella pasquale, massima solennità dell'intero anno liturgico.

Non solo la nascita del Salvatore e l'Epifania, ma anche la Circoncisione, la fuga in Egitto, la presentazione al Tempio hanno registrato pagine eloquenti nel mondo delle immagini. Da ultimo, appartiene il "tempo di Natale" concludendolo, la scena del Battesimo, amministrato a Gesù nel fiume Giordano, episodio caratterizzato dalla manifestazione congiunta del Padre e dello Spirito che affermano l'identità divina del Messia: "e, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 7,11): la teofania. Ampiamente raffigurato in pittura e scultura, l'episodio del Battesimo nel Giordano, che viene descritto, con qualche variazione, solo dai Vangeli sinottici (Mt 3,13-17, Mc 1,7-11, Lc 3,15-16), segna l'inizio della vita pubblica di Gesù, ormai trentenne.

³ G. Ravasi, *l'Ambrosiana e le sue Epifanie*, in *Le Adorazioni del Bramantino, Arte, Mistero e Fede nella Milano del Quattrocento*, Milano, Skira, 2005, p. 27.

⁴ G. Morale, *Adorazioni ambrosiane*, in *Rubens. Adorazione dei Pastori*, a cura di A. Lo Bianco, Marsilio, Venezia, 2015, pp. 72-103.

⁵ M. Navoni, *Le feste natalizie nella tradizione ambrosiana*, in *Le Adorazioni del Bramantino, Arte, Mistero e Fede nella Milano del Quattrocento*, Milano, Skira, 2005, pp. 103-111.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

L'Epifania è festa molto più complessa ed elaborata rispetto a quella della Nascita. Venne, infatti, fissata al 6 gennaio, dodicesimo giorno dopo il Natale, arricchendosi di molteplici contenuti. Nell'area di influenza orientale, differenziandosi significativamente dall'intero orbe cattolico, si celebrano, infatti, le *epifanie*, cioè altri episodi della vita di Cristo, nei quali si manifesta come Figlio di Dio venuto a salvare l'Umanità. La festa, soprattutto nelle Chiese Orientali e nel rito Ambrosiano, è intitolata per la precisione *In epiphaniis Domini*, le epifanie del Signore⁶, volendo mettere così in evidenza l'aspetto delle molteplici manifestazioni di Dio e non unicamente quella dell'*Adoratio Magorum*: l'*Epifania strictu sensu*, ovvero l'Adorazione dei Magi, la *Teofania* (theos=Dio), la compresenza delle tre persone della Santissima Trinità al Battesimo nel Giordano, la *Bethfania* (dall'ebraico beth=casa), la manifestazione tra le mura domestiche, realizzata nella trasformazione dell'acqua in vino buono alle Nozze di Cana ed infine la *Fagifania* (phagein=mangiare), il richiamo pasquale in Giovanni con la moltiplicazione dei pani⁷. La festa del 6 gennaio, infatti, ha preceduto antropologicamente quella del Natale: secondo Epifanio, infatti, la notte tra il 5 e il 6 gennaio i cittadini di Alessandria festeggiavano anticamente la nascita del dio Eone dalla vergine Kore scendendo al Nilo per raccogliere l'acqua che, narra la leggenda, si sarebbe trasformata in vino⁸. I Magi non vengono solo "da Oriente" come ci indica l'Evangelista Matteo, ma secondo l'apocrifo *Vangelo arabo dell'infanzia* del V-VI secolo vengono presentati come discepoli di Zarathustra, il profeta della religione persiana.

Nel cammino alla ricerca di epifanie singolari e di legami al messaggio messianico, esistono anche alcune opere nelle quali è presente oltre all'*Adorazione* un chiaro richiamo al Battesimo, nel quale, come già accennato, avviene la Teofania, la manifestazione trinitaria. Il tema esegetico, di incredibile vastità, qui non può essere affrontato con la dovuta esaustività. Ampiamente raffigurato in pittura e scultura, l'episodio segna l'inizio della vita pubblica di Gesù che, secondo la tradizione, copre l'arco temporale dai trenta ai trentatré anni, età della morte sulla Croce, della vita del Messia. Addirittura in oriente, nei primi secoli dell'era cristiana, si formò una setta detta "di Basilide" che celebrava il Battesimo di Cristo come grande solennità: gli gnostici basilidiani credevano, infatti, che l'incarnazione divina in Cristo fosse avvenuta, non alla nascita, ma al battesimo⁹.

Escludiamo dalla ricerca delle epi-teofanie, quelle adorazioni nelle quali compare una colomba, che non è un richiamo al Battesimo, ma un segnale della presenza dello Spirito, come nell'*Adorazione* del fiammingo Gossaert, conservato alla National Gallery di Londra, in cui compare in alto al presepio una colomba.

La vasta ricerca ha portato all'individuazione di pochissimi dipinti nei quali coesistono, l'*Adorazione dei Magi* e riferimenti al *Battesimo di Gesù*: l'*Adorazione* del Ghirlandaio, dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, l'*Epifania*, realizzata a quattro mani dai fiorentino, Beato Angelico e Fra' Filippo Lippi alla National Gallery di Washington (fig. 2) e quella del pittore olandese, Jan van Scorel alla National Gallery of Ireland di Dublino (fig. 3). La più vicina

⁶ A. Catabiani, *Calendario. Le feste, i mite, le leggende, i riti dell'anno*, Mondadori, Milano, 1994, pp. 93-124.

⁷ classificazione operata anche da Iacopo da Varazze, op. cit. p. 105.

⁸ F. Cardini, *Il Libro delle Feste. Il cerchio sacro dell'anno*, Il Cerchio, San Marino, 1998, p. 106.

⁹ A. Catabiani, op.cit., pag. 108.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

e la più chiara è quella del Ghirlandaio dove, oltre ai Magi, ad inginocchiarsi è anche il Battista, patrono di Firenze, con la “pelle di cammello” e il dito puntato verso il Bambino. Negli altri due dipinti (Lippi e Scorel), sono presenti sia la Sacra Famiglia che i Magi, prostrati in adorazione, mentre rendono omaggio con i loro doni al “nuovo Adamo” preannunziato dai Profeti, ma in queste opere il tema del Battesimo e della teofania ad esso collegata, è certamente meno evidente. Nella tela statunitense, detta *Tondo Cook*, compaiono, in lontananza sulla destra, una serie di uomini ignudi coperti da un telo bianco cinto sui fianchi; Jeffrey Ruda¹⁰ afferma che tali figure rappresentano un richiamo epifanico alla prerogativa di tutti gli uomini a essere battezzati nello Spirito e nell'acqua, ricevendo, come Gesù nel Giordano, il privilegio di essere chiamati Figli di Dio. Il Battesimo degli uomini è richiamo al Battesimo ricevuto da Gesù e alla teofania ad esso collegata: per questo ancora oggi, in oriente, nel giorno dell'Epifania, vengono battezzati i catecumeni e i bambini come nella solenne veglia pasquale. Anche nello van Scorel compaiono uomini ignudi che effettuano un gesto significativo e chiarificante: raccolgono le vesti bianche, segno della nuova dignità ricevuta col sacramento battesimale¹¹.

Nel 1648 Nicolas Poussin realizza a Roma la *Sacra Famiglia della Scala*¹² (fig. 4), in cui oltre a Maria, Giuseppe e il Bambino sono presenti il Precursore, san Giovanni Battista, e sua madre, Elisabetta. L'opera, ora conservata a Cleveland¹³, rivela ad una più attenta osservazione il richiamo epifanico. Due doni dei Magi, infatti, appaiono nel primo scalino, mentre il terzo di trova sotto il piede della Vergine in un'anfora. San Giovanni porge una mela prelevata da una canestra in primo piano, presagio e segno del frutto della Passione. Il capolavoro è davvero un *unicum* nella produzione artistica e associa, oltre ad una squisita eleganza formale, il colto misticismo di Poussin. I doni dei Re d'Oriente lasciano posto all'omaggio del Popolo di Israele rappresentato dall'ultimo dei Profeti, Giovanni il Battista; il Vecchio Testamento annuncia il Nuovo, l'annuncio gioioso che il tempo *sub lege* è terminato ed è sorto quello di Cristo, *sub gratia*. Nella densità simbolica del dipinto si può ipotizzare anche un richiamo al Battesimo nel Giordano con la presenza, proprio dietro a sant'Elisabetta, di un grande vaso marmoreo, presumibilmente contenente acqua.

La storia e la leggenda dei Magi, ancor oggi i personaggi più attraenti e misteriosi del presepe, si perde nell'antichità cristiana e moltissime, da occidente ad oriente, sono le tradizioni connesse alle figure dei sapienti adoratori del Bambino¹⁴. In questo caso si tratta solo di una libera applicazione di un passo del profeta Isaia: “Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso” (60,6).

Tra i primi esempi di immagini dei Magi si deve ricordare il mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (fig. 5), realizzato da maestranze bizantine intorno alla metà del VI secolo in cui compaiono già i tre nomi dei Re d'Oriente, Baldassare, Melchiorre e Gaspere. L'iconografia probabilmente deriva da un apocrifo, *L'infanzia del Salvatore*, testo scoperto nel 1927 in due

¹⁰ J. Ruda, *Fra Filippo Lippi: life and work with a complete catalogue*, Phaidon Press, London, 1993.

¹¹ La medesima scena (pittoricamente simile) è presente nel dipinto del Battesimo di Cristo, sempre dello van Scorel (1530 ca.), conservato ad Haarlem (Olanda).

¹² A. Mérot, *Nicolas Poussin*, Leonardo Editore, Milano, 1990, pp. 178-180.

¹³ Esiste anche una versione alla National Gallery di Washington. Sia Cleveland che la capitale statunitense pretendevano di avere l'originale, ma recenti analisi radiografiche hanno stabilito che l'opera realizzata dal maestro francese è quella della cittadina in Ohio.

¹⁴ “I Magi adorarono il Bambino di Betlemme, rinascendo in Lui il Messia promesso, il Figlio unigenito del Padre, in cui, come afferma san Paolo, “abita in Lui tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9)” Benedetto XVI Angelus Domini, Roma 7/8/2005.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

versioni e databile all'epoca della composizione musiva in cui si ricostruisce la fisionomia di queste mitiche figure bibliche: "la loro veste è amplissima e scura, hanno berretti frigi e alle gambe portano sarabare (gambali) orientali"¹⁵.

I nostri fanciulli rimangono sempre affascinati da questi antichi Re, dalla loro capacità di interpretare le stelle, di credere ad un messaggio misterioso e divino, di affrontare sui loro destrieri le difficoltà del viaggio e di superare le insidie del cattivo Erode, compiendo vittoriosamente la missione per poi far ritorno alle proprie terre (anche se alcune leggende dicono che non fecero mai ritorno e ancora vagano per il mondo). Da una prospettiva antropologica, la storia dei Magi possiede tutti gli ingredienti di un'accattivante favola epica, con buoni, cattivi, insidie, gioie e un incredibile lieto fine: saper andare oltre e leggere al di là del dato oggettivo inginocchiandosi davanti ad un povero fanciullo e comprendendo che Egli, umile ed indifeso, è il Re dei Re, atteso da Israele e annunziato dai Profeti.

Questo alone favoloso rimarrebbe solo folklore se non fosse supportato da una solida tradizione evangelica sia canonica sia apocrifia - basti pensare al Protovangelo di Giacomo o al Vangelo dello Pseudo-Matteo - che ha lo scopo di fondare narrativamente la rivelazione di Cristo rivolta a tutti i popoli.

Non sono molte le immagini relative al biblico incontro dei Magi con il Re Erode il Grande (37 a.C. – 4 d.C.), tra le più suggestive quella realizzata in mosaico nella chiesa di S. Salvatore in Chora a Costantinopoli (fig. 6). Un testo greco, sovrastante la scena, la descrive con precisione: "e dei magi arrivarono da Oriente a Gerusalemme domandando: dov'è nato il re dei Giudei?" (Matteo 2, 1-2)¹⁶. I Re, invitati da Erode, a ritornare per informarlo del Bambino non fecero ritorno perché furono avvisati in sogno da un angelo. Questa semplice annotazione evangelica viene espressa straordinariamente in un capitello del XII secolo nella Cattedrale di San Lazzaro a Autun in Borgogna (fig. 7). Il rilievo, eseguito dallo scultore Gislebertus intorno al 1130, mostra i Magi dormienti con le loro corone mentre un angelo di appare in sonno. L'angelo indicante la Stella, Cristo, potrebbe anche annunciare della nascita del Salvatore, destando gli ignari sapienti avvertendoli che il tempo della loro missione sta per iniziare.

La Stella ha un rilievo nel racconto della nascita del Messia. Non per nulla il Cristo dell'Apocalisse, spesso circondato da stelle, si autodefinisce così: «Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (22,16). E il vescovo Ignazio di Antiochia nel 107 d. C., mentre veniva condotto a Roma per essere esposto alle belve, scriveva ai cristiani di Efeso: «Una stella brillò in cielo oltre ogni stella (alla nascita di Cristo); la sua luce fu oltre ogni parola e la sua novità destò stupore; tutte le altre stelle, insieme al sole e alla luna, formarono un coro attorno alla stella che tutte sovrastava in splendore»¹⁷.

Certamente la Stella che ha condotto i Santi Re verso la grotta di Betlemme ha avuto nella tradizione varie sfumature e raffigurazione. Esiste, per contro, una assai antica iconografia proveniente dal mondo bizantino, quella dell'Angelo-stella. Tommaso d'Aquino ricorda la antica tradizione medievale in cui si diceva che "l'angelo che apparve ai pastori in forma umana, apparve ai Magi in forma di Stella"¹⁸. Anche nel mondo Occidentale la tradizione è presente

¹⁵ G. Ravasi, op.cit., pp. 28-29.

¹⁶ kai idou mag(oi) apo anatol(on) paregenont(o) eis i(eroso)lym(a) legont(es). pou estin o techtheis basileus ton.

¹⁷ G. Ravasi, op.cit., pp. 30.

¹⁸ M. Bussagli, *La Storia degli Angeli racconto di immagini e di idee*, Bompiani, Milano, 2003, pp.188-220.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

come nel particolare dell'*Adorazione* del Duomo di Pistoia, realizzata in altorilievo alla fine del XIII secolo da Giovanni Pisano.

In questo contesto, astrale ed epifanico, si deve ricordare anche il *Trittico Bladelin* (fig. 8), realizzato alla metà del Quattrocento da Rogier van der Weyden¹⁹. Commissionato da Pierre Bladelin, ricco borghese proveniente dalla città fiamminga di Bruges, era consigliere di Filippo il Buono, poi divenuto maggiordomo e infine tesoriere del capitolo del Toson d'Oro. Nella parte centrale del Trittico lo vediamo inginocchiato, come un Magio, nell'adorare il Divin Bambino, mentre sullo sfondo si intravede la città di Middelburg, da lui fondata e di cui era il Signore. Sullo sportello sinistro vi è la *Rivelazione della Sibilla ad Augusto*, che si inginocchia incensando l'apparizione celeste della Vergine col Bambino, mentre in quello di destra l'*Annuncio ai Magi*. I Re d'Oriente, scrutando il cielo, vedono apparire il Bambino-Stella, presagio della divina nascita. L'opera, oltre a rappresentare l'Occidente e l'Oriente, inneggia all'unificazione delle due Chiese e ai progetti di liberare i luoghi santi in un difficile contesto storico che aveva appena visto la caduta di Costantinopoli (1453). La straordinarietà del Trittico, ideato dalla capacità espressiva di uno dei più grandi maestri fiamminghi, possiede una discontinuità di spazio, raffigurando Roma, Betlemme e l'Oriente, ma nella stessa unità di tempo: le tre scene avvengono nello stesso momento in tre luoghi diversi evocando filosoficamente il potere di Dio sul tempo e sullo spazio, offrendo all'osservatore una singolare prospettiva messianica e trascendente.

Tra le Criptoepifanie raffigurazioni ed echi dell'omaggio dei Re Magi al Divin Bambino, si deve, infine, annoverarne una del più importante artista religioso inglese del XIX secolo, William Holman Hunt (1827-1910), che ha dedicato ai temi religiosi pagine densissime della sua produzione artistica: *L'ombra della morte* (1870-1873), conservata alla Manchester City Art Gallery (fig. 9).

Al tramonto in una stanza il giovane carpentiere, Gesù, ha appena terminato di intagliare il legno e alza le sue braccia in segno di preghiera alla sera, come ringraziamento del servo che ha atteso per la sua ombra²⁰. La complessa e innovativa iconografia dell'artista, densa di accurato misticismo, evoca con l'ombra la morte in Croce del Figlio di Dio: il Carpentiere deve ormai abbandonare il lavoro del padre putativo, Giuseppe, per compiere la missione per cui è stato chiamato. La presenza non casuale di altri elementi richiama il sacrificio salvifico che si consumerà sul Calvario: una sega appesa verticalmente sulla parete evoca l'asse longitudinale della Croce, come pure l'albero di fico che si intravede dalla finestra e le due melagrane, prolessi dell'effusione del sangue. In questo contesto ricercato, fortemente voluto dal pittore, vi è un richiamo anche all'Epifania: una donna inginocchiata sulla sinistra si gira di scatto nel vedere l'ombra, che rivela a lei e a noi il futuro del Carpentiere. Questo personaggio è la Madre, intenta ad aprire una cassa dove si intravedono una corona e un incensiere, i doni ricevuti a suo tempo dai Magi e amorevolmente riposti. Anche un foro a stella sopra la bifora si potrebbe ricondurre all'astro messianico scrutato dai Re d'Oriente. Senza addentrarci nella complessità della poetica preraffaellita, Holman Hunt ci regala un'immagine in cui i doni dei Magi si collegano al sacrificio della Croce in un tempo in cui, ormai morto Giuseppe, i due altri

¹⁹ A. Châtelet, *Rogier van der Weyden*, Electa, Milano, 1999, pp. 102-104.

²⁰ Libro di Giobbe 7,2, "Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario". F. Saracino, *Pittori di Cristo*, Marietti 1820, Milano, 2004, pp. 225-284.

PERUGINO

L'ADORAZIONE DEI MAGI

1 dicembre 2018 | 13 gennaio 2019

protagonisti nell'evento epifanico si godono gli ultimi momenti della loro tranquilla esistenza nazarena. I Magi non ci sono, ci sono solo i solo doni, simbolo e rivelazione di un cammino iniziato da lontano con l'apparire di una stella, che terminerà sulla quella Croce, dono all'intera umanità²¹.

Per molteplici ragioni Milano, al pari di altre città d'Europa, è particolarmente legata al tema dei Magi. Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino che ha recuperato ai cristiani il legno della Croce, ritrova anche le reliquie dei Magi in un luogo imprecisato, "ad oriente", ed effettua la loro prima *translatio* nella nuova Roma sul Bosforo, Costantinopoli. Da lì il vescovo milanese Eustorgio compie la seconda *translatio* via terra e le reliquie arrivarono a Milano, con ogni probabilità all'inizio del VII d.C. (vi sono due vescovi milanesi che portano il nome Eustorgio, per cui non è possibile una maggiore precisione cronologica). La città, prima della terza e ultima *translatio* a Colonia avvenuta nel 1164, ha l'onore di possedere per quasi sei secoli le reliquie di quei personaggi regali e sapienti che adorarono il Figlio di Dio. La perdita del tesoro a favore della città di Colonia avvenne non solo perché Milano si era ribellata all'autorità dell'Imperatore Federico Barbarossa e di conseguenza considerata indegna di possedere le preziose reliquie, ma anche per un sottile gioco politico: Colonia, infatti, con il possesso del santo bottino poteva vantare dei simbolici auspici divini e posizionarsi come il primo dei capoluoghi germanici²². Lo scrigno dei Re Magi²³, custodito ancor oggi nella cattedrale della città tedesca e datato alla fine del XII sec., è attribuito unanimemente dalla critica a Nicolaus de Verdun: la sontuosa forma di una chiesa a tre navate, la mirabile fattura e la presenta di antichi camei, gemme, smalti e altorilievi d'oro, lavorati a sbalzo, ne fanno uno dei più magnifici reliquiari dell'intero Medioevo.

La tradizione dei Magi ha anche influito, infine, su manifestazioni popolari, come quelle mitteleuropee in cui si mettevano furi dalle case le tre lettere C B M alle quali si aggiungeva la cifra dell'anno in corso, residuo di una tradizione magica e apotropaica. Le tre lettere oltre a evocare le iniziali dei nomi dei Magi, Caspar, Baldassarre, Melchiorre, significavano anche *Christus Benedicat Mansionem*, Cristo benedica questa dimora.

²¹ AA.VV., *I tre Saggi e la Stella*, Il Cerchio, San Marino, 1999.

²² F. Cardini, *I Re Magi storie e leggende*, Marsilio, Venezia, 2000 pp. 67-76.

²³ E. Castelnuovo, *Nicolaus de Verdun: il primato degli orafi*, in E. Castelnuovo, *Artifex Bonus, il mondo dell'artista medievale*, Editori Laterza, Bari, 2004, pp. 102-109.